

Cultura

INSERTO DEL GIORNALE del POPOLO
ANNO VII - NR. 49
www.gdp.ch
SABATO 10 DICEMBRE 2011

GDP

+

premiato Finzi Pasca

L'«Aida» diretta da Daniele Finzi Pasca si è aggiudicata ben quattro nomination per il «Golden Mask», il più prestigioso premio della scena russa, che è giunto alla diciottesima edizione. La cerimonia di premiazione si svolgerà nell'aprile 2012 al Teatro Bolshoi di Mosca. Il direttore d'orchestra è Valery Gergiev, artista mondialmente riconosciuto che ha appena diretto la London Symphony Orchestra questa primavera nell'ambito di Lugano Festival. L'«Aida» in questo allestimento è entrata a far parte del repertorio del Teatro Mariinsky di San Pietroburgo, che l'ha prodotta l'estate scorsa. Nei prossimi giorni si chiuderanno inoltre a Montréal otto anni di tournée in tutto il mondo dello spettacolo «Rain», prodotto dal Cirque Eloize di Montréal. In questi ultimi anni fra i vari riconoscimenti vanno ricordate le nomination di Finzi Pasca quale miglior regista al Drama Desk Award di Broadway nel 2006 e di «Rain» quale miglior spettacolo di tournée in Gran Bretagna nel 2005. Si è inoltre appena chiusa con successo una serie di repliche dello spettacolo cult «Icaro» al Teatro Cittadella di Lugano.

EVENTI EDITORIALI La ristampa anastatica del «Dizionario imperiale» Testimonianza simbolica sul valore del plurilinguismo

La riproposta dell'importante opera lessicografica settecentesca, al di là del suo significato conservativo e documentario, s'inserisce bene nell'attuale dibattito attorno alla difesa e all'importanza dell'italiano nel contesto svizzero, specie in area tedesca.

di PIETRO MONTORFANI

L'operazione «Dizionario imperiale», giunta a buon fine dopo oltre due anni di intenso lavoro che hanno visto la partecipazione dell'Archivio storico della Città di Lugano, dell'Istituto di studi italiani dell'USI e dell'Editore Arnaldo Forni di Bologna (e resa possibile grazie al generoso sostegno della Fondazione del Centenario della BSD), rappresenta un caso esemplare di collaborazione fruttuosa tra istituzioni culturali. Chi scrive ha avuto modo di seguirne passo passo, dall'interno, le fasi di sviluppo, sfociate alcune settimane or sono nella presentazione al pubblico della ristampa anastatica (cioè fotografica) di una delle più importanti opere lessicografiche del Settecento. Che cos'è, dunque, il *Dizionario imperiale*, e perché lo si ristampa oggi e proprio a Lugano? Si deve a Carlo Ossola

la prima intuizione sull'importanza anche simbolica (per la Confederazione Svizzera e per l'Europa Unita che ne è immagine) di quest'opera quadrilingue – in italiano, francese, tedesco e latino – di cui si conserva una rara copia all'Archivio storico di Lugano. Stampato per la prima volta a Francoforte da Johann David Zunner all'esatto scoccare del XVIII secolo, il volume attribuito a Giovanni Veneroni ebbe tale fortuna da divenire quasi sinonimo di dizionario plurilingue, tipico prodotto di un'epoca tra le più vivaci della storia europea. Se le nostre ipotesi non sono errate, la copia ticinese era parte della biblioteca della famiglia Morosini, già proprietaria dell'attuale Villa Negroni di Venezia, acquistata dal Comune di Lugano nel 1976. La ristampa del *Dizionario imperiale* si inserisce quindi in un più ampio progetto di valorizzazione di quel patrimonio librario, di cui è stato dato un primo saggio nell'esposizione *Nel gabinetto di Donna Marianna* allestita presso Villa Ciani tra aprile e settembre di quest'anno.

La pubblicazione anastatica è tanto più significativa perché porta, accanto al nome dei Morosini, quello di Wolfgang Damian Müller, cioè di colui che verosimilmente è stato (se si fa fede ad una nota manoscritta sul frontespizio) il primo fruitore del *Dizionario imperiale*. Nelle sue mansioni di landfogto dei baliaaggi ticinesi, alle quali attendeva da Mendri-



sio nel biennio 1720-22, il Müller avrà avuto modo di servirsi con profitto dell'opera del Veneroni, così come, qualche anno più tardi, i lemmi francesi, tedeschi e latini del dizionario avranno facilitato l'attività politica dei membri della potente famiglia urana dei Beroldingen (il cui nome figura pure sul frontespizio della copia luganese). L'inquadramento storico, qui riassunto per sommi capi, è oggetto di uno

studio di Antonio Gili, in un saggio che si affianca ai contributi di natura linguistica e lessicografica firmati da Marco Maggi e Silvia Albesano (entrambi docenti all'USI). L'opera, che nella sua versione anastatica consta di due ponderosi volumi, si completa con una prefazione latina dello stesso Ossola e con le traduzioni francese, tedesca e inglese di ciascuno dei saggi introduttivi.

In alto, una scena di lettura riprodotta nel «Dizionario imperiale» di Giovanni Veneroni (1700). A sinistra, il frontespizio italiano e quello francese.

Ci si potrebbe chiedere a questo punto, di fronte ad un così notevole dispendio di mezzi (anche finanziari) e di energie intellettuali, le ragioni di una simile operazione. Innanzitutto, va da sé, conservativo-documentarie, ma non solo. Nel recente dibattito attorno alla difesa e all'importanza dell'italiano nel contesto linguistico svizzero, specie in area tedesca, una ristampa come questa ha il merito di ricordare all'opinione pubblica la dimensione ideale di ogni sforzo culturale seriamente inteso, il potenziale di significato insito in una pubblicazione che non sottosta alle aride leggi del mercato editoriale. Chi acquisterebbe, in tempi di crisi, un volume costoso con la certezza di leggerne, se va bene, un cinque per cento? Eppure è esattamente quanto accade con i dizionari, libri la cui vita è per lo più *in absentia*, fermi su uno scaffale a rappresentare in silenzio il patrimonio linguistico di una cultura e di una nazione (e pronti a fornire risposte soltanto se interrogati da intelligenze curiose). Un dizionario, in altre parole, vale tanto aperto quanto chiuso.

Non andrebbe mai dimenticata infatti l'intuizione saussuriana secondo cui una lingua è al contempo attuazione pratica (*parole*) e sistema linguistico (*langue*). Soltanto tenendo nella giusta considerazione entrambi questi aspetti – uso e grammatica – è possibile leggere nella sua interezza un fenomeno complesso come quello di una lingua di minoranza in una nazione plurilingue qual è la Svizzera. I numeri diranno forse che l'italiano (in quanto *parole*) è oramai prossimo ad una lingua regionale, ma la difesa dell'italiano in quanto *langue* (in tutto il suo potenziale semantico e culturale) necessita di criteri che non siano meramente statistici o matematici, per recuperarne – come in un dizionario – la dimensione ideale. Lo ha capito l'Italia che, in tempi di durissimi sacrifici su tutti i fronti, ha concesso un cospicuo quanto sperato finanziamento all'Accademia della Crusca.

scheda tecnica dell'opera

GIOVANNI VENERONI

Dizionario imperiale delle quattro principali lingue d'Europa

Premessa di Marco Baggolini
Prefazione di Carlo Ossola
Saggi introduttivi di Silvia Albesano, Marco Maggi e Antonio Gili

Archivio storico della Città di Lugano / Arnaldo Forni Editore, 2011

2 voll., 2042 pagine. Ristampa anastatica CHF 380.- (CHF 200.- fino al 31.12.2011)

Il volume è in vendita presso l'Archivio storico di Lugano. Per informazioni rivolgersi allo 0041.58.866.68.50, oppure per e-mail all'indirizzo archivistorico@lugano.ch.

Più lingue per capire il mondo

di ALESSIO PETRALLI



La pagina in cui è trattato il lemma del sogno.

fin dal nome fittizio dell'autore, che amava spacciarsi per fiorentino. Benché a dire il vero il lorenese Jean Vignerone non sia neppure «l'autore» del *Dizionario Imperiale*, se dal fron-

tespizio si viene a sapere che esso è stato perfezionato con «particolare fatica degli altri simili letterati», fra i quali andrà menzionato Nicolò Castelli, ovvero il frate minore lucchese Biagio Anguselli. Insomma, da sempre, dedicarsi a vocabolari o enciclopedie è fatica ardua e generalmente di squadra, soprattutto quando si era ancora ben lontani dalle comodità del «taglia e incolla». Ma in ogni caso molti sono quelli che copiano, pochi quelli che innovano. Molte le alchimie redazionali, pochi gli autori veri. Perciò non sorprenderà che dietro a questa grande opera plurilingue vi sia una storia autoriale molto complicata. Ma al di là dei benemeriti autori ed editori (di ieri e di oggi), tanto più che l'appuntamento di dizionari plurilingui era, ed è, impresa commerciale, oltre che culturale, da non prendere a gabbo, balza subito all'oc-

chio che in questa grande impresa lessicografica le «quattro principali lingue d'Europa» sono: italiano, francese, tedesco e latino. Altre lingue, altri tempi, ma la data della prima edizione non sarà forse casuale: correva proprio l'anno 1700, tondo tondo. Siamo esattamente all'inizio del secolo dei lumi, così come, tanto per dire, l'«interpretazione dei sogni» ci introduce nel secolo dell'inconscio proprio nel 1900. Ma se l'inconscio del Settecento in francese può essere qualcuno «qui n'est point participant ou complice», vicino al «sogno» troviamo un intrigante «sognevole», ovvero un latino «meditabundus» o un tedesco immerso in «profondi pensieri» («in tiefen Gedanken»). E c'è davvero da meditare su una simile fatica editoriale, che offre millanta percorsi possibili. Sta anche lì l'«utilità» dei dizionari, vecchi e nuovi.